

LA  
NOBILTA'  
E TROFEI  
DELL'ASINO

Opera dilettevole e curiosa,

*data in luce da Giulio Cesare Croce*

Dedicata all'altezza della Torre degli  
Asinelli di Bologna

I gesti io canto e li trofei diversi  
De l'asino, li nomi e lo valore,  
Con disonori e mal purgati versi;

Materia grave, oggetto da scrittore,  
A coturni versati in poesia,  
E rilevato ingegno d'oratore.

Tal che contargli ancora un dì potria  
Sopra l'alto Parnaso in Elicona  
La citara d'Apollo, non la mia.

E se lo nome de l'oggetto intuona  
Cosa vile a la plebe, rozza e sciocca,  
A gli togati per contrario suona.

A voi dunque conviene aprir la bocca,  
Alme ben nate e colme di sapere,  
Difendetelo voi, perché a voi tocca.

Le prove ch'io farò sian prove vere,  
L'autoritadi ferme e rilevanti,  
E le ragioni autentiche e sincere.

E dirò con esempi tali e tanti,  
De gli somari la prosapia antica,  
E quanto siano gli alti suoi pregi spanti.

Musa, ti prego, ch'a miei versi amica  
Tu sii, Polinnia, Euterpe e l'altre suore,  
Tal che a bastanza il mio concetto dica.

Ricorro a te, oh del Pieiro choro  
Prencipe e padre, Apollo mio verace,  
Dio di quanti poeti al mondo foro.

Concedimi favore, e fammi audace  
A tanta impresa, e fa che volontiera  
Ogn'ingegno m'intenda alto e sagace.

Non dirò cose vane, o di chimera,  
Ma notande, stupende ed immortali,  
De l'asinello mio, detto somiera.

Se lo cavallo pegaseo de l'ali  
Si vanta, e tiene glorioso e degno,  
Quanto, somaro mio, tanti più vali?

L'asino d'oro è giunto a certo segno,  
Che tutti gli quadrupedi trapassa,  
Come chi di natura è assai benegno.

L'asino d'eccellenza ogn'altro passa  
Animale, e più lode ha ch'io non dico,  
Onde di gloria ogn'altro priva e cassa.

L'asino è tanto di pazienza amico  
Ch'è specchio contra la tempesta e l'ira,  
Atto al travaglio, e de l'otio nimico.

Chi la sua vita ben contempla e mira  
Lo trova tutto d'eccellenza adorno,  
Perché le cose a dritto senso tira.

Stenta di notte l'asino, ed il giorno,  
Morale esempio di virtude a l'homo,  
Ed a' poltroni vituperio e scorno.

L'asino è bel di vista, e se è domo  
Cammina a passi lenti, saldo e piano,  
Ed è ricchezza di ogni pover'huomo.

L'asino è tutto affabile ed humano,  
Honore de' quadrupedi e corona,  
Che gesti mai non fece da villano.

Animale non v'è di mente buona  
Com'esso, e c'habbia più discretione,  
E nato per servir' ogni persona.

E' senza fiele, e senza passione,  
Semplice, puro, amabile e sincero,  
Amplio ricetta, e nido d'opre buone.

L'asino eletto giudice severo  
Fu già del cucco e de lo rosignuolo,  
E saggio fe' giudicio vero.

Suona lo nome suo di polo in polo,  
E celebrato d'huomini e da Dei,  
E v'è senz'ali discorrendo a volo.

Fu grato un tempo a satrapi e giudei,  
A principi ed a re giubilo e festa,  
E spasso, si può dir, de' semidei.

Non c'è grand'huomo il quale non gli allesta  
Sella, e l'adorni di freno e valdrappa,  
Per gir per la cittade o a la foresta.

E senza tema ch'ei si sferri o scappa  
Lo cavalca per spasso e per diletto,  
Né camminando mai col piede incappa.

L'asino negro, di vivace aspetto,  
C'ha orecchie longhe, e ben proportionato,  
Merita più de gli altri assai rispetto.

E' nimico di spesa e d'apparato,  
Ed ogni loco piccolo gli basta,  
Come animal fra gli altri ben creato.

Poco si cura se non gusta o attasta  
Tetti regali, quanto la persona  
Del mulo o del cavallo, a gran catasta,

E quando sopra le sue coste intuona  
Qualche legnata, patientemente  
Cala la schiena, e trotta e va a la buona.

E con tai gesti ei se ne va, humilmente,  
E mostra quanto è forte e pien di vaglia  
Né mai a far vendetta si risente.

Soffre le pontature e tace e caglia,  
Con gli occhi bassi, e volta il viso a terra,  
E vive d'orzo, di fieno e di paglia.

E quando è necessario ara la terra,  
E 'l sacco pien di gran porta al molino,  
Né per la gran fatica mai s'atterra.

Resiste a ogni travaglio, e per cammino  
E' sempre, né si cura posar mai,  
E su la gamba va da paladino.

Tienilo caro, tu, ch'un asin hai  
A gli comandi e a gli servizi tuoi,  
Poiché ti costa poco, e serve assai.

Come gli altri animali è antico poi,  
Che tutti furo in un istesso giorno  
Creati al mondo, se saper lo vuoi,

L'asino dunque va di lungo attorno  
Apprezzato da i minimi e i maggiori  
Come animale d'ogni gratia adorno.

Non è nel mondo prencipi o signori  
Che l'asino non habbia in riverenza,  
Ed è lodato da tutti i scrittori,

Concorre lo somaro a competenza  
D'esser' atto in battaglia e far gran prove,  
Con lo raggiare solo, e la presenza.

Ecco a la guerra in Flegra contra Giove  
Sbarattò gli giganti, e mise a sacco  
L'esercito, né ciò son cose nuove,

Quando sotto Vulcano e sotto Bacco  
Oprava ogni sua forza, e 'l gran valore  
Non si mostrando mai debile o stracco.

Scrive Plutarco, historico d'honore,  
Che fu da un calcio d'asino ammazzato  
Un leon fiero, con pena e dolore.

Con un osso Sanson tre' morti al prato  
Tre o quattro mila de gli suoi nimici,  
Che d'asin era, morto in un fossato.

Svetonio e Plinio, di lui veri amici,  
Scrivon che la moglier del gran Nerone  
Pompea, di schiatti pur d'imperatrici,

Di somari e somare havea un squadrone  
Di cinquecento, ond'essa con tai latti  
Si facea bella ad ogni paragone.

Di maraviglia son gl'illustri fatti  
De st'animale degno di memoria,  
A gli accenti, a li modi, a l'opre, a gli atti.

De le sue lodi è già piena ogn'historia,  
E di lui ci sarebbe larghi campi  
Da scrivere i suoi vanti e la sua gloria.

E gli romani, risplendenti lampi  
In guerra, haviano a fausto ed a decoro  
Gli asini, tutto foco e tutti vampi.

In ogni etade gli somari foro  
Ornamento d'illustri antichi eroi,  
Massimamente ne l'età de l'oro.

Questo sol basta gli alti merti suoi,  
Scriver' a ogni alto ed elevato ingegno  
Acciò sia sublimato ogn'hor fra noi.

L'asino è appoggio nobile e sostegno  
Di quella casa dove fa ricetta,  
Ed è apprezzato in qual si voglia regno.

Esso è nel campo da' soldati eletto  
Per porre in ordinanza la battaglia,  
E porge ardire al militante petto.

Adunque quanto possa e quanto vaglia  
L'esercito lo mostra a la rassegna,  
Che spianar l'alte torri e ogni muraglia.

Si gloria Malta, l'Arcadia e Sardegna  
Pianosa e Formentera, e ricca d'asini  
E la Marca per lor si chiama degna.

Terra non v'è che non vi sian de gli asini,  
E dove non ne son, non si può peggio  
Star, e a gli huomini tocca a far poi gli asini.

Ecco quel gran filosofo Apuleggio  
D'huom ch'era, si cangia in asin d'oro,  
Perch'esso è un animal alto ed egregio.

Gli asini buoni in ogni etade sono,  
Sussidio in vita, e dopo morte ancora,  
A chi non cerca o brama altro tesoro.

Fu di gran stima un tempo e ancor s'honora,  
Che 'l latte e l'unghia, chi ben nota a pieno,  
Han gran virtude, e voglio dirlo hor' hora,

E' contro la podagra ed il veleno  
Polverizzata e bevuta d'alcuno,  
E di ciò Plinio ha scritto un foglio pieno.

E 'l fegato di lui, quando a digiuno  
Si mangia, è gran rimedio al mal caduco,  
Antidoto supremo ed opportuno.

Ma mentre qui le sue virtudi adduco,  
Io m'atterrisco, e mi confondo, come  
Chi poco cerca e trova roba e suco.

Il latte di smiera mille Rome  
Val, perché giova, come Plinio scrive,  
A la dissenteria, che tal' è il nome

Di quel mal ch'ei guarisce, e torna vive  
Le forze a l'huomo indebolito, e 'l latte  
Fa le guancie leggiadre, bianche e dive.

Il latte, misto con l'ugna disfatte  
E ben polverizzate, sana gli occhi  
Cioè quel mal nomato cataratte.

Senza oprar' acqua rosa o di finocchi,  
Li segreti de l'ugna torno, e dico  
Che sono rari, e non li sanno i sciocchi.

E perché l'huomo è a lo somaro amico,  
Non mangia la sua carne per pietade,  
E per mostrargli che non gli è nimico.

Ma essendo in qualche estrema povertate,  
Ovvero in guerra, il mangia chi n 'ha pane,  
Che non ha legge la necessitate,

All'hor si perde lo rispetto, e vane  
Sono le leggi, e la carne in Soria  
Mangian di gatto, d'asino e di cane.

Fu in Palestina una tal carestia  
Ch'ottocento reali un'huomo offerse  
A chi la testa d'un somaro havia.

Scrive Plutarco al tempo d'Artaserse  
Ch'un'altra si vende' dramme sessanta,  
Tanto di fame eran sue genti immerse.

Chi è colui dunque, che di lui non canta,  
E celebra epitaffi e statue d'oro,  
Poscia ch'ei tiene in sè gratia cotanta?

Tu merti, asinel mio, mio car tesoro,  
Teatri, archi, colossi, bronzi e marmi,  
Dal Borea a l'Ostro, e dal mar Indo al Moro.

Se non son tali i miei rozzi carmi,  
Qual son gli merti tuoi, né così gravi  
Ti prego fratel mio voler scusarmi.

Sono le carni tue dolci e soavi,  
E l'usano i fiammenghi a' lor banchetti,  
E in pregio furo a' lor avi e bisavi.

Per tutto hai loco, e par ch'a ogn'un dilette  
E la presenza tua letitia apporta,  
A gli ricchi ugualmente e a i poveretti.

Adunque la tua carne viva e morta  
E' grata ad ogni sorte di persone,  
Perché d'ogni virtù sei guida e scorta.

Scrive Lucano, Seneca e Strabone  
C'hai dato nome a cittadi e castelli,  
In varie parti, in varie regione.

L'alta e famosa tor de gli Asinelli  
Dal tuo nome fu eretta tanto in alto  
Qual pira, degna pe' tuoi membri belli.

E Plauto, il qual per la sua scienza esalto,  
L'Asinaria per te fece e compose,  
Per darti fama in questo basso smalto.

Plinio scrive di te mirabil cose,  
E Iginio dice che fra tutti gli astri  
Lucido splendi u' Giove già ti pose.

E non pensando a i passati disastri  
C'havevi carreggiando, Fico e Pira,  
Non hai uopo più d'unti né d'impiastri.

E mentre Febo attorno il Carro gira,  
E lo splendor comparte in questa sfera,  
Tu stai giocondo, né più il dolor t'aggira.

Tu non vai più con l'altre bestie in schiera,  
Cacciato innanzi a furia di bastone,  
E tormentato da mattina e sera,

Ed io, scontento e misero patrone,  
Morto che fusti, ahimè, brugiai la paglia  
E 'l basto che portavi a ogni stagione.

E s'io non porto corotto o gramaglia,  
E' l'affronto e di vergogna mi ritiro,  
Ma quando sento un asino che raglia  
Abbasso il viso a terra e poi sospiro.

IL FINE